

Presentato il programma del Film festival diritti umani di Lugano, dal 9 al 14 ottobre

Uno spazio di civiltà

Le nuove forme di schiavitù, lo storico processo a Nelson Mandela, il destino di chi, sfidando la legge, aiuta i migranti ad attraversare i confini europei: in programma 33 film per un festival che si propone come spazio di dibattito e discussione

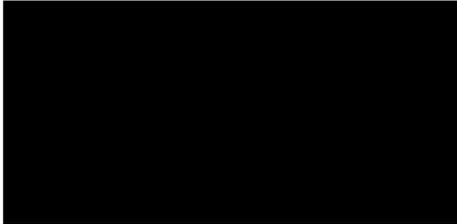
di Ivo Silvestro

Quinta edizione, sei giorni, 33 film (quasi la metà in prima svizzera), due sale, una mostra, un dj set, un nuovo logo, un premio. È cresciuto, il Film festival diritti umani di Lugano. Ma non è cambiato: l'ambizione di essere uno spazio di dibattito e di discussione, rivolto alle scuole e alla popolazione, in un periodo in cui al parlare si preferisce urlare e il battere i pugni, è rimasta la stessa. È immutata è anche quella convinzione non solo dell'importanza dei diritti umani, ma anche della loro necessità e, in un certo, senso, della loro banalità. «I diritti umani sono la base della convivenza, la base di un rapporto con gli altri» ha affermato Bruno Bergomi, presidente della Fondazione diritti umani che sostiene il festival.

Poi naturalmente banali non lo sono per niente, i diritti umani. Le violazioni, le violenze, la dignità negata sono non solo all'ordine del giorno, ma sempre più percepite come "normali". E non solo in terre lontane ma, per quanto forse in forma meno evidente, anche nel nostro Paese e la cronaca ce lo ricorda in continuazione. In questo il festival vuole essere «un luogo privilegiato di resistenza culturale a un imbarbarimento progressivo di usi e costumi», per dirla con le parole del suo presidente Roberto Pomari. Precisando che non si vuole fare un evento politico: discutere, confrontarsi, ma lasciando sullo sfondo la stretta attualità – e le votazioni popolari prossime venture.

Premio diritti umani a Markus Imhoof

Resistenza culturale che passa, ovviamente, attraverso i film, con un programma molto più ricco delle precedenti edizioni: 33 film, come accennato – tanto da richiedere una seconda sala: il Cinema Iride, oltre al Corso – tra cui 16 prime svizzere, a dimostrazione sia della qualità del lavoro del direttore Anto-

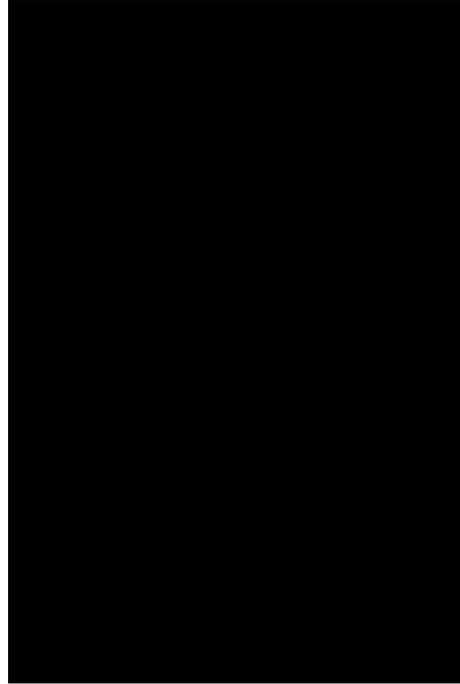


Dall'alto: 'La barca è piena', 'Before Father Gets Back' e 'Welcome to Sodom'

nio Prata, sia dell'importanza che il festival sta ottenendo.

Il programma completo lo si trova sul sito www.festivaldirittiumanich; qui ci limitiamo a qualche suggestione. A iniziare ovviamente dal regista svizzero Markus Imhoof al quale sarà consegnato, venerdì 12 ottobre, il Premio diritti umani per l'autore e del quale avremo una retrospettiva che include – oltre al classico 'La barca è piena' del 1981 e il recente 'Eldorado' che rappresenterà la Svizzera agli Oscar – anche l'introvabile mediometraggio 'Rondo' del 1968, realizzato nel penitenziario di Regensdorf

(e inizialmente censurato dalle autorità svizzere in quanto "non veritiero"). Molto interessante anche il filone di film dedicati alle nuove forme di schiavitù e di sfruttamento. A iniziare dal documentario 'A Woman Captured' di Bernadett Tuza-Ritter, in programma sabato 13, ritratto di Marish, donna ungherese che da dieci anni lavora venti ore al giorno come domestica in cambio di un divano su cui dormire e due pasti quotidiani. Poi abbiamo 'Libre', film di Michel Toesca incentrato su Cédric Herrou, un agricoltore francese che, dal 2015, aiuta i migranti ad attraversare il confine italo-



La nuova immagine del festival, realizzata da Sandstudio

francese: un eroe per alcuni; un delinquente per altri. 'Welcome to Sodom', in programma sempre sabato 13, racconta invece la vita delle circa seimila persone, tra cui molti bambini, che vivono e lavorano ad Agbogloshi, sobborgo della capitale del Ghana che è la più grande discarica di rifiuti elettronici al mondo. Abbiamo poi 'Before Father Gets Back' di Mari Gulbani, la storia di due bambine che, attraverso la magia del cinema, cercano di riempire la lunga attesa del ritorno dei loro padri, partiti per combattere in Siria: 'The Cleaners' di Hans Block e Moritz Rieseewick, sull'esercito

di persone incaricate, o meglio sfruttate, per controllare le migliaia di contenuti condivisi giornalmente sui social media. E poi ancora 'We the Animals' di Jeremiah Zagar, 'The State Against Mandela and the Others' di Nicolas Champeaux e Gilles Porte, 'Samouni Road' di Stefano Savona.

Film forti, con idee forti che, in molti casi, sarà possibile discutere e approfondire in sala dopo la proiezione con diversi ospiti tra cui il giornalista Alan Friedman, l'ex bambino soldato John Baptiste Onama, l'anziano veterano inglese Harry Schindler.